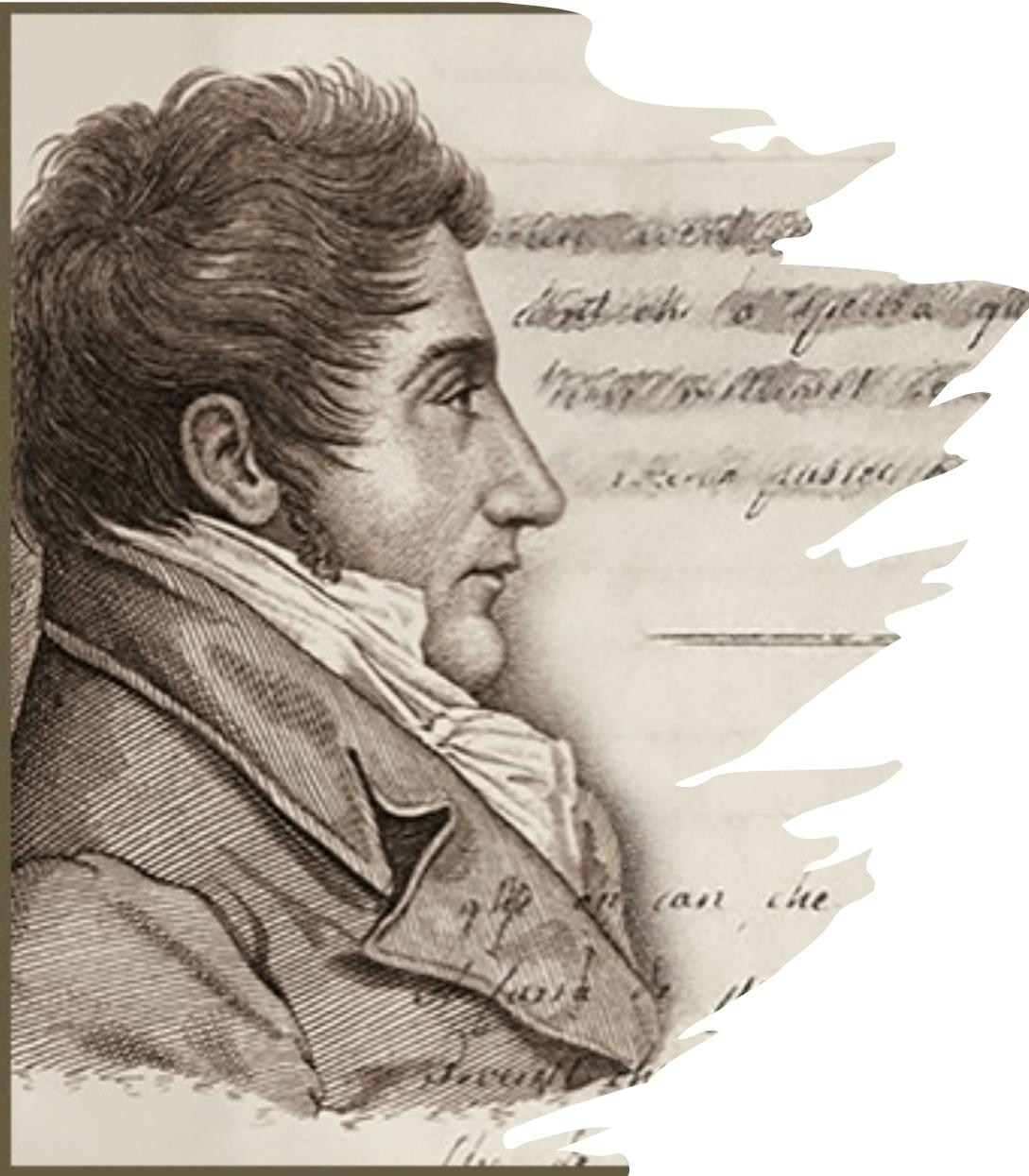


IMPRONTE DELLA
SULAMMITA NELLA
LETTERATURA ITALIANA





Figlio mio,

A te Giuseppe figliuol mio carissimo ed amatissimo dedico, consagro e dono questo libercolo per te appostamente scritto di mio proprio pugno [...]

Alcuni di questi componimenti di genere erotico griderebbero altamente contro di me, se io avessi permesso che venissero pubblicati colle stampe, o se fossi stato meno circospetto nell'esporgli alla lettura di chi bramava conoscere le cose mie. Questa prudente circospezione io la raccomando a te pure figliuol mio, e **sappi che non mi spinse, a tentar questo genere, amor di lascivie, o turpitudine di mente e di cuore**, ma curiosità e brama soltanto di provare se il dialetto nostro poteva esso pure far mostra di alcune di quelle veneri; che furono fin or credute intangibile patrimonio di linguaggi più generali ed accetti. Ho io così fabbricato quell'appuntato coltello, che sarebbe mal affidato nelle mani dell'inesperto fanciullo, e **tu lo custodirai, figlio mio, con gelosia, siccome custodiresti le altre armi non meno pericolose fabbricate dai Salomoni** e dai Sanchez!

[...]

Vivi felice
Il Padre tuo Carlo
In Milano li 3 Marzo del 1815.



1. *Quam pulchra es, amica mea! quam pulchra es!*



*Come sei bella, amica mia, come sei bella! **Gli occhi tuoi** sono colombe, dietro il tuo velo. **Le tue chiome** sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Gàlaad.*

***I tuoi denti** come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte procedono appaiate, e nessuna è senza compagna.*

*Come un nastro di porpora **le tue labbra** e **la tua bocca** è soffusa di grazia; come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo.*

*Come la torre di Davide **il tuo collo**, costruita a guisa di fortezza.*

Ct 4,1-4

*Ché **li capelli vostri** son più biondi che fila d'auro o che fior d'aulentino, e son le funi che m tignon 'lacciato;*

***igli occhi**, belli come di girfalco, ma son di bavalischio, per sembianza, che saetta il veleno collo sguardo;*

***i cigli bruni** e sottili avolti in forma d'arco mi saettano al cor d'una saetta;*

***la bocca**, piccioletta e colorita, vermiglia come rosa di giardino, piagente ed amorosa per basciare.*

Il mare amoroso, 1270-80

*Io sono un narciso di
Saron, un giglio delle
valli*

(2,1)



Io voglio del ver la mia donna laudare
ed asembrarli la rosa e lo giglio:
più che stella d'iana splende e pare,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde river' a lei rasembro e l'âre,
tutti color di fior', giano e vermiglio,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare:
medesmo Amor per lei rafina meglio.

Passa per via adorna, e s'è gentile
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede;

e no·lle pò apressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'ha maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede.



Veni de Libano, sponsa mea (4,8)

Chi è **questa che vèn**, ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'âre
e mena seco Amor, sì che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira?
O Deo, che sembra quando li occhi gira!
dical' Amor, ch'i' nol savria contare ...
(Cavalcanti)

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare ...
(Dante, *Vita Nova*)





*L'amato mio somiglia a una **gazzella**
o ad un **cerbiatto**. (2,9)*

*I tuoi seni sono come due **cerbiatti**,
gemelli di una **gazzella**,
che pascolano tra i gigli. (4,5)*



Umberto Saba, *A mia moglie*
(1911)

Tu sei come una giovane
una bianca **pollastra**.
Le si arruffano al vento
le piume, il collo china
per bere, e in terra raspa;
ma, nell'andare, ha il lento
tuo passo di regina,
ed incede sull'erba
pettoruta e superba. ...
E così nella **pecchia**
ti ritrovo, ed in tutte
le femmine di tutti
i sereni animali
che avvicinano a Dio;
e in nessun'altra donna.



2. Nigra sum, sed formonsa



*Bruna sono **ma bella**,
o figlie di Gerusalemme,
come le tende di Kedar,
come i padiglioni di
Salma.*

*Non state a guardare
che sono bruna,
poiché mi ha abbronzato
il sole. (1,5-6)*



« Talia » n. 4

Le Càriti Editore

Roberto Fedi

I poeti preferiscono le bionde

Chiome d'oro e letteratura



ULTIME
LETTERE
DI
JACOPO ORTIS

SECONDA EDIZIONE

-- *Naturae clamat ab ipso
Vox tumulo.*

I T A L I A

MDCCCII.

Balzando di un salto, ho trovato Teresa nel suo gabinetto su quella sedia stessa ove io la vidi il primo giorno, quand'ella dipingeva il proprio ritratto. Era neglettamente vestita di bianco; **il tesoro delle sue chiome biondissime** diffuse su le spalle e sul petto, i suoi divini occhi nuotanti nel piacere, il suo viso sparso di un soave languore, il suo braccio di rose, il suo piede, le sue dita arpeggianti mollemente, tutto tutto era armonia: ed io sentiva una nuova delizia nel contemplarla.

ULTIME
LETTERE
DI
JACOPO ORTIS

SECONDA EDIZIONE

-- *Naturae clamat ab ipso
Vox tumulo.*

I T A L I A
MDCCCII.

Balzando di un salto, ho trovato Teresa nel gabinetto di Odoardo, poco discosta da un acceso focolare, assisa su la sedia stessa ov'egli soleva starsene nell'ore che dipingeva. Era ella neglettamente vestita di bianco. Il tesoro delle sue nere chiome disciolte velava parte della sua spalla destra e del seno, e scendeva a far parere più candido l'ignudo braccio, che mollemente accompagnava le rosate sue dita mentre arpeggiavano fra le corde. Posava un suo piede sui pedali dell'arpa, e, sebbene mi fosse semirapito dalla veste e da un scarpino color di giacinto, io mi sentiva una certa delizia nel contemplarlo...





Promessi sposi

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perché si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella **modestia un po' guerriera delle contadine**, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e agrottando i **lunghi e neri sopraccigli**, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. **I neri e giovanili capelli**, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si avvolgevan, dietro il capo, in **cerchi multipli di trecce**, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese.





*Il tuo capo si erge su di te
come il Carmelo
e la chioma del tuo capo è
come porpora;
un re è tutto preso
dalle tue trecce.*^(7,6)

!!

Quando comparve questa Lucia, molti, i quali credevan forse che dovesse avere i capelli proprio d'oro, e le gote proprio di rosa, e due occhi l'uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a alzar le spalle, ad arricciare il naso, e a dire: «Eh! l'è questa? Dopo tanto tempo, dopo tanti discorsi, s'aspettava qualche cosa di meglio. Cos'è poi? Una contadina come tant'altre. Eh! di queste e delle meglio ce n'è per tutto.» ...



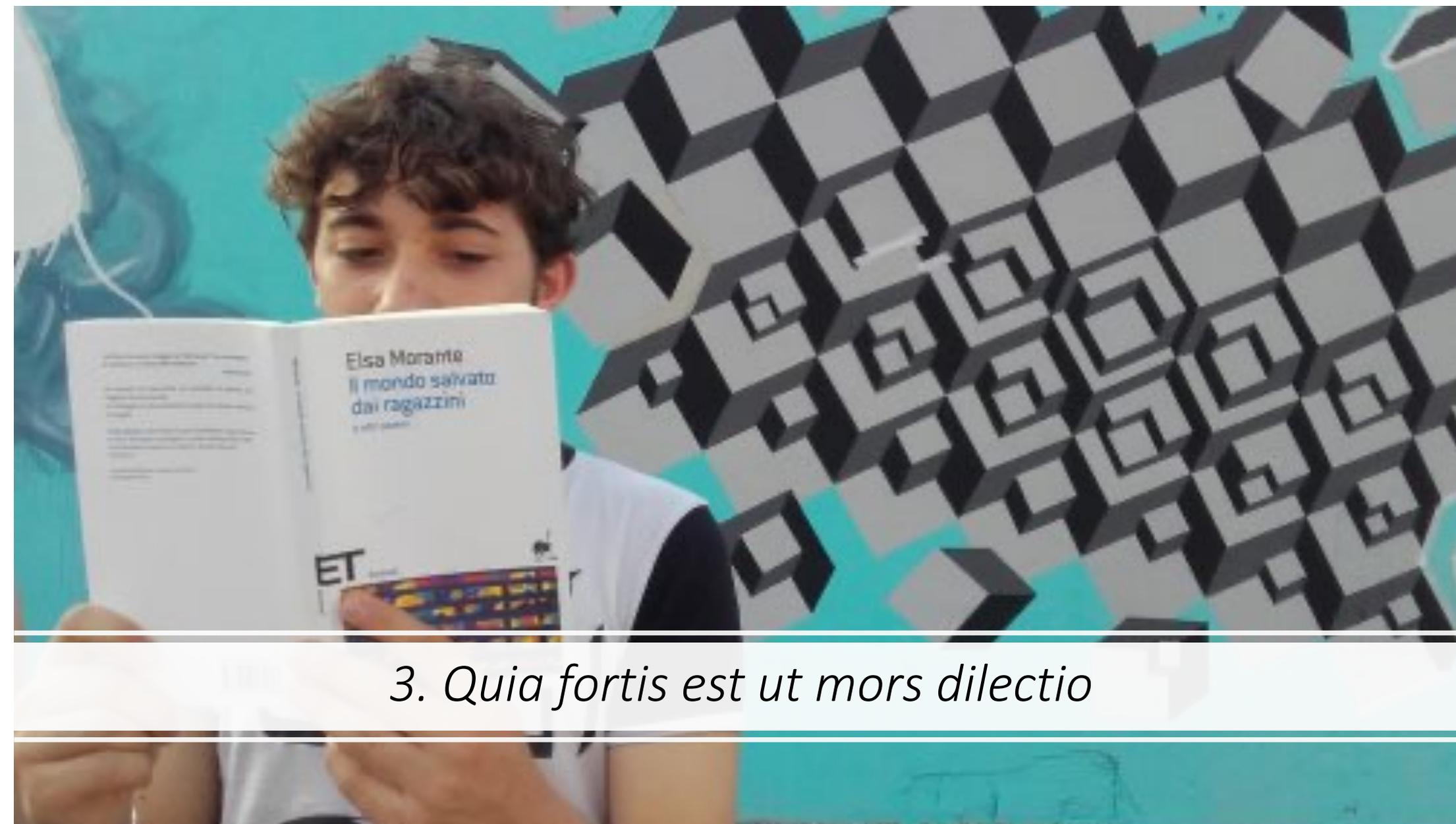
!!

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo queste cose, così non c'era gran male fin lì. Chi lo fece il male, furon certi tali che gliene rapportarono; e Renzo, che volete? ne fu tocco sul vivo. Cominciò a ruminarci sopra, a farne di gran lamenti, e con chi gliene parlava, e più a lungo tra sè «E cosa v'importa a voi altri? E chi v'ha detto d'aspettare? Son mai venuto io a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? E quando me lo dicevate voi altri, v'ho mai risposto altro, se non che era una buona giovine? È una contadina! V'ho detto mai che v'avrei menato qui una principessa? Non vi piace? non la guardate. N'avete delle belle donne? guardate quelle.»

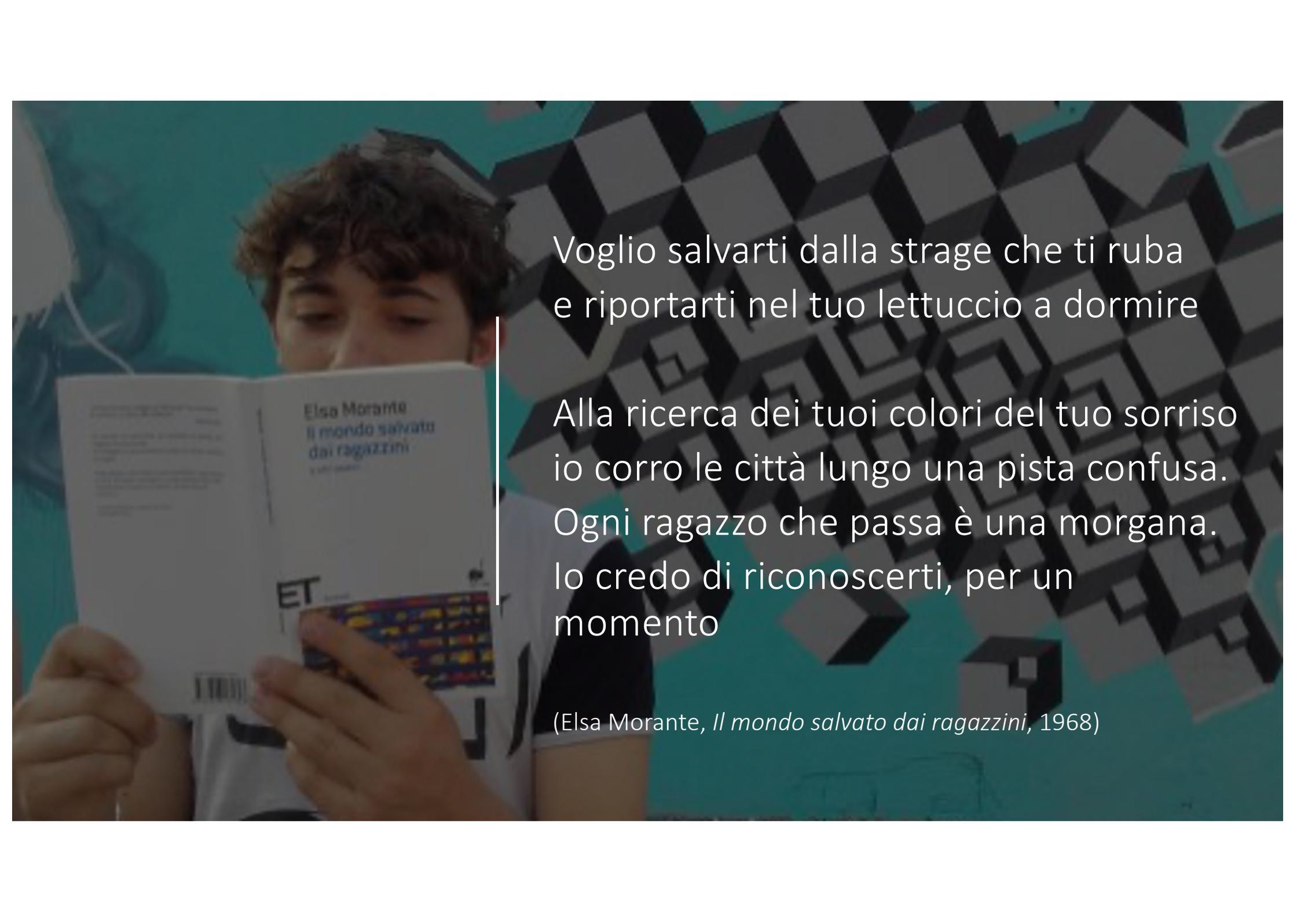


...noi trascriviamo una storia veridica; e le cose reali non sono ordinate con quella scelta, nè temperate con quella armonia che sono proprie del buongusto; la natura, e la bella natura, sono due cose diverse.

(A. Manzoni, Fermo e Lucia)



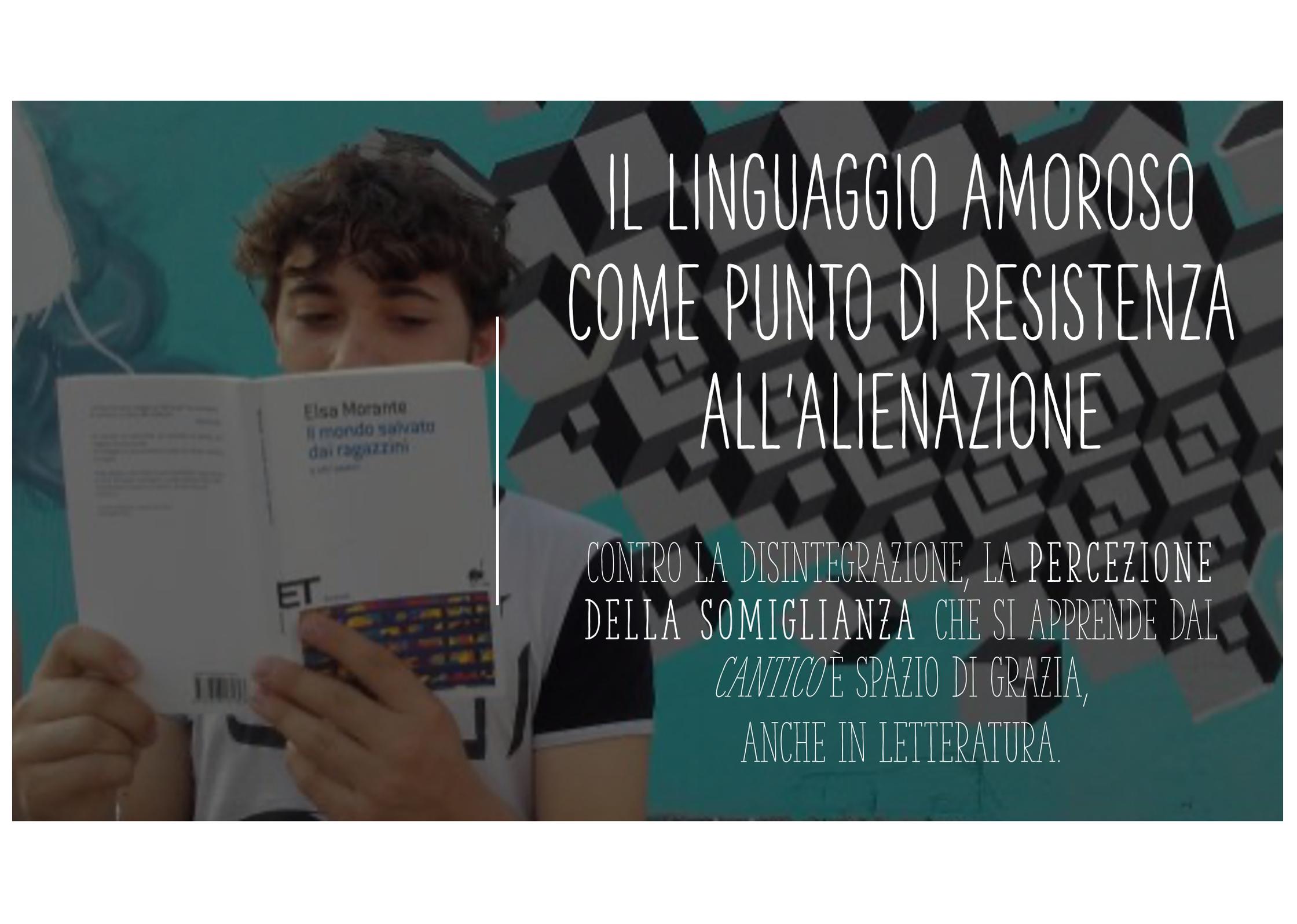
3. Quia fortis est ut mors dilectio



Voglio salvarti dalla strage che ti ruba
e riportarti nel tuo lettuccio a dormire

Alla ricerca dei tuoi colori del tuo sorriso
io corro le città lungo una pista confusa.
Ogni ragazzo che passa è una morgana.
Io credo di riconoscerti, per un
momento

(Elsa Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, 1968)



IL LINGUAGGIO AMOROSO COME PUNTO DI RESISTENZA ALL'ALIENAZIONE

CONTRO LA DISINTEGRAZIONE, LA PERCEZIONE
DELLA SOMIGLIANZA CHE SI APPRENDE DAL
CANTICO È SPAZIO DI GRAZIA,
ANCHE IN LETTERATURA.